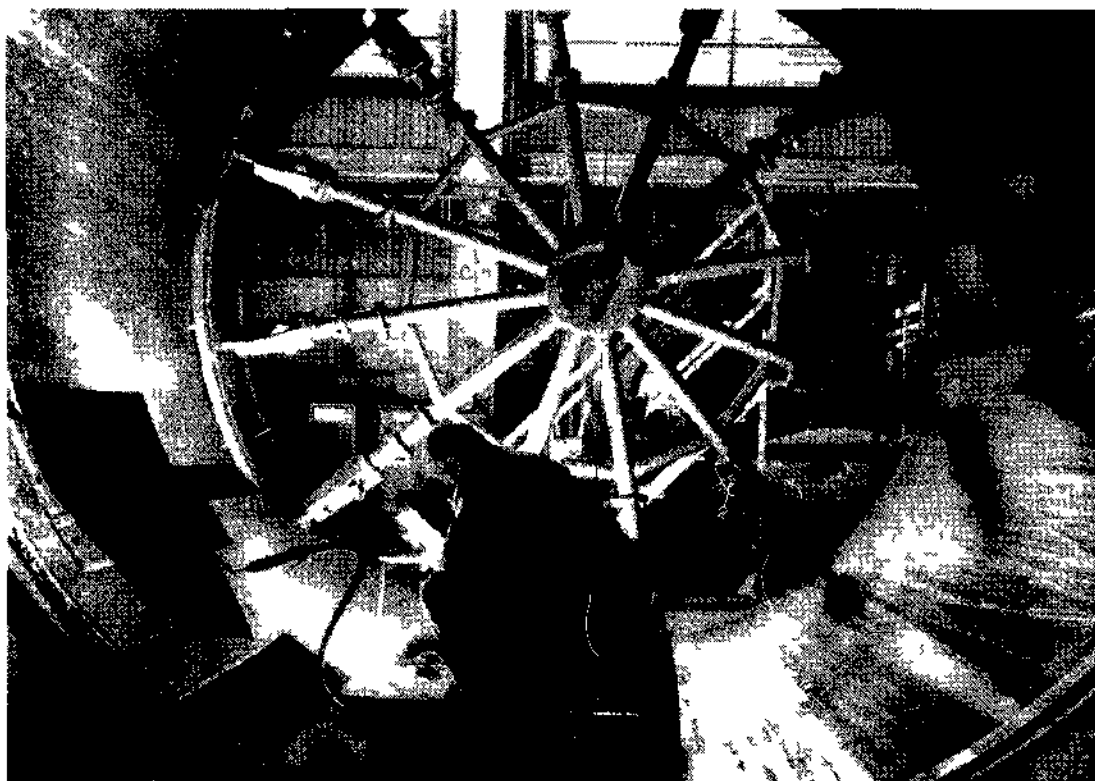


INDUSTRIE IN CRISI. Drastico piano dell'azienda. Si fermano anche i «colletti bianchi»

Uno spiraglio per il «caso Agusta»

MILANO. La crisi del gruppo elicotteristico Agusta è stata discussa ieri mattina dai sindacati con Gianfranco Borghini, capo della Task Force. Dall'incontro sono scaturiti alcuni orientamenti, anche di carattere operativo, che aprono nuovi orizzonti alla discussione di oggi presso l'Inter sindac di Milano tra direzione aziendale e Fim-Fiom-Uilm. Come è noto, Agusta aveva chiesto 440 rinvii esuberanti, non strutturali, in aggiunta ai 500 già esistenti, su un totale di circa 6 mila addetti. Spiega Primo Minelli, il segretario Fiom di Varese dove hanno sede i principali stabilimenti del gruppo: «Sarebbe che non ci sarà il temuto siltamento al 1996 dei programmi produttivi, i quali invece potrebbero essere finanziati già quest'anno, anche se non totalmente. Ciò significa che la quantità di cassa integrazione da discutere domani (oggi, ndr) sarà sicuramente molto più bassa rispetto ai numeri che l'azienda ci ha comunicato la scorsa settimana. La situazione quindi è meno drammatica, anche per la cassa integrazione da decidere: per noi è chiaro che è Cig ordinaria, quindi trattata solo per 13 settimane e non oltre».



Lo stabilimento dell'Ansaldo di Sesto San Giovanni

D. Fraochi/Contrasto

Mille «esuberanti» all'Ansaldo «Energia» nel mirino. Ed è subito sciopero

Blanchi in crisi: silt-in a Roma Oggi tocca al 400 della Viberti

Manifestazione di protesta dei lavoratori della Viberti. I sindacati di Roma, Fiom, Fim e Uilm denunciano l'avvio della procedura di mobilità per 222 addetti, di cui 92 allo stabilimento di Cisterna in provincia di Roma. Mobilità che l'azienda giustifica con la contrazione del mercato che per la Viberti passa da 485.000 a 330.000 biciclette l'anno. Per i sindacati è possibile mantenere a Cisterna sia il montaggio che la verniciatura e per questo si rivolgono in primo luogo al sindaco e quindi alle forze politiche perché esercitino sul governo le opportune pressioni. Oggi sbarcano invece a Roma 400 del 600 lavoratori della Viberti di Torino. In mattinata è previsto un incontro con il coordinatore della Task Force per l'occupazione, Gianfranco Borghini. Non vogliono comunicare le date del rientro: hanno intenzione, infatti, di non lasciare la capitale «e non riceveranno garanzie sul futuro dell'azienda», dichiara infatti il 24 gennaio.

Ansaldo presenta un piano di riordino che prevede altri mille eccedenti, soprattutto nel reparto Energia. Mancanza assoluta di ammortizzatori. Forti critiche dei lavoratori che bloccano gli straordinari e scioperano anche i colletti bianchi per tutelare l'occupazione. Il sindacato accusa Ansaldo di non rispettare gli accordi del '91 e di mantenere le vecchie pratiche degli appalti. Chiesto un urgente incontro con il presidente Dini

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Ansaldo in lotta con il piano di riordino che punta a ridurre i costi del 30 per cento, la riduzione degli organici del 15 per cento con il taglio di altri mille posti di lavoro a Genova ma soprattutto in Lombardia negli stabilimenti di Corsico, Legnano e Milano. I mille posti eccedenti sono emersi nel corso degli incontri avviati prima di Natale e riguardano tutto il gruppo: sia Energia sia Industria. Dei mille 760 sono nel settore Energia che occupa 6.140 addetti.

L'azienda intende modificare la sua struttura organizzativa a partire da questo mese. Vuole dividerla in quattro aree geografiche alle quali faranno riferimento le strutture di ingegneria e di manifattura in rapporto alle missioni produttive che sono state confermate. Ansaldo ha dichiarato che i 760 esuberanti sono da porre in relazione al riordino e non dipendono dai carichi di lavoro e che intende proseguire «l'attuazione del piano '91-94 che già ha espulso oltre 4 mila lavoratori», spiega Luigi Soresini della Rsu. «La logica della riduzione dei costi per reggere il mercato e quindi i nuovi tagli ma anche una nuova riorganizzazione che prevede lo spostamento a Legnano che dunque sarà l'unico stabilimento lombardo di Ansaldo Energia di tutte le attività che oggi si trovano a Milano quindi il pezzo superfluo di Sesto San Giovanni e la parte impiantistica di Corsico».

Il giudizio del sindacato sulla proposta di riorganizzazione è positivo. Spiega Soresini: «Con il rafforzamento della sua unità anche con la parte impiantistica di Corsico, lo stabilimento di Legnano diverrà più strategico». Ma c'è il rovescio della medaglia. «Le nuove eccedenze alcune sono il risultato delle tre sinergie che si formano accorpando le tre unità...». Ansaldo insisterà «sulla cassa integrazione dal 1993. Quindi i tempi massimi concessi dalla legge a partire dalla 223 sono limitati all'anno corrente e pertanto i nuovi mille cassintegrati rischiano di finire nelle liste di mobilità ed il licenziamento al 31 dicembre 1995».

Come evitare questo sbocco drammatico? Il negoziato con Ansaldo su questo tema specifico è già avviato», spiega Soresini. «Ma sono iniziate trattative parallele sia con Gianfranco Borghini che guida la Task Force sia con il ministro del Lavoro Treu per cercare di trovare strumenti idonei a parare il colpo. Sapendo che la strada del prepensionamento non è più percorribile e i contratti di solidarietà non dispongono dei necessari finanziamenti, e pertanto non sono praticabili, l'unico strumento è la cassa integrazione che però non può bastare».

Ambiente & Sicurezza

La prevenzione? Ora è più soggettiva

Il decreto legislativo 626/94 ha ampiamente innovato la normativa su salute e sicurezza. Infortunati sul lavoro e malattie professionali non sono quasi mai eventi fatali e imprevedibili. Storicamente in Italia si era affermato un modello di prevenzione «oggettivo» che si fondava in gran parte su misure prescrittive per la messa in sicurezza di macchine, impianti ed ambiente di lavoro. I principali fondamenti tecnico giuridici di questo modello oggettivo sono i Dpr degli anni '50 tuttora vigenti che contengono precise misure antinfortunistiche (Dpr 547/55) e igienistiche (Dpr 303/56) nonché l'art 2087 del Codice civile e gli articoli 32, 35 e 41 della Costituzione. Il modello era funzionale ad un'organizzazione delle attività lavorative ispirata al principio «comanda e controlla» per cui la legge detta le misure prescrittive e gli organi di vigilanza (i servizi di prevenzione delle Usl) verificano che siano correttamente applicate. Il corrispondente modello di prevenzione dentro le aziende è l'adozione di una serie di misure a cui i lavoratori devono attenersi e del conseguente sistema disciplinare aziendale. Questo modello risulta sempre meno adeguato. Nelle singole aziende infatti le radicali modifiche dell'organizzazione del lavoro degli anni '80 e '90 hanno spostato il baricentro della prestazione richiesta al lavoratore da una esecuzione di mansioni rigidamente predefinite ad una prestazione dove anche per le attività più manuali la capacità di controllo della pubblica amministrazione è limitata dalla scarsa disponibilità di risorse umane e finanziarie.

Liquidazione Ente Cellulosa e Carta: aziende in assemblea permanente

I lavoratori della Siba, della Saf e della Reas, società del gruppo Ente Nazionale Cellulosa e Carta in liquidazione, sono da ieri in assemblea permanente per contestare l'intento «perverso» degli organi della liquidazione dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta di venire meno a tutti gli impegni presi in sedi istituzionali ed agli obblighi derivanti dalla legge 595/94, ponendo in cassa integrazione straordinaria la totalità dei dipendenti (oltre 2000) del gruppo, senza prospettare alcun esito alla vertenza come invece sarebbero obbligati a fare, applicando correttamente la legge sopra menzionata. In un comunicato dei loro molto duro, i lavoratori di Siba, Saf e Reas si dicono inoltre disposti a lottare «ad oltranza e con ogni mezzo» per difendere le attività di istituto e con esse il loro diritto al lavoro. In assemblea permanente anche i dipendenti dell'Istituto di sperimentazione per la Pल्पicoltura di Casale Monferrato e dell'annessa azienda sperimentale. Anche loro chiedono che la liquidazione dell'Ente non venga attuata mediante un brutale allontanamento dei lavoratori dalla struttura, avanzando il sospetto di «interessi speculativi sugli immobili dell'Ente», chiedendo la «salvaguardia delle professionalità tecniche e scientifiche».

I sindacati decisi a denunciare i vertici del gruppo per comportamento antisindacale Ibm, vertenza sempre più dura

MILANO. La vertenza Ibm si fa rovente. I sindacati accusano l'azienda di azioni intimidatorie. «Contro i singoli lavoratori contro i delegati, con la minaccia insistenti della cassa integrazione a zero ore come arma di ricatto per ridurre i costi». Per Maurizio Canepan e Renato Losio segretari Fiom rispettivamente di Milano e della Lombardia «questi metodi sono ormai intollerabili». Una critica molto dura alla quale Fim Fiom Uilm hanno dato corpo denunciando l'Ibm per comportamento antisindacale. Al pastore si chiede anche di dichiarare illegittima la Cigs. Intanto la lotta prosegue ma Canepan e Losio insistono a chiedere il riconoscimento reale del ruolo del sindacato. Come premessa «per riprendere qualsiasi tipo di negoziato». La decisione di traslocare Ibm in giudizio non è stata presa a cura leggera. Un lungo documento del coordinamento nazionale delle Rsu dei primi di febbraio spiega

che a partire dal mancato accordo del 20 gennaio al ministero l'azienda «ha mobilitato i massimi dirigenti ed anche quelli meno massimi» scatenando una campagna «disordinata ma pesante di propaganda a sostegno delle sue ragioni cercando di imputare al sindacato la colpa del mancato accordo». Dapprima un notiziario aziendale per informare che momentaneamente il programma di riduzione sarebbe stato limitato a 190 «posti» da «lettera elettronica» a tutti i dipendenti dell'amministratore delegato Elio Catania per sollecitare «scendere in campo tutte le forze coinvolte che raggiungere un accordo sia il vero obiettivo». La campagna è proseguita selezionando i bersagli ossia le stesse Rsu invitate dal direttore del personale Cesare Cardone ad esaminare con attenzione la proposta Ibm stilata da Odoardo De Grenet direttore delle

relazioni industriali. Per il coordinamento si è trattato di un tentativo maldestro di insinuare una divisione tra sindacato che non spiega bene le cose e le Rsu le quali finalmente informate correttamente dal padrone potranno da lì in poi prendere decisioni più sagge. La terapia Ibm non ha risparmiato il clou di un siltamento di massa convocando «migliaia di dipendenti» tenute dai capi e dai dirigenti. Il fatto questo gravissimo in grado da solo di reggere i pesanti, accusa dell'articolo 28. Secondo i delegati «in queste mansioni è stato operato o il tentativo a volte sottile ed altre volte grossolano di pressioni, il sindacato e le Rsu come soggetti non del tutto responsabili o non del tutto capaci di capire la gravità della situazione e di conseguenza è stato operato l'invito implicito a levare alla voce contro i delegati».

Il sindacato e le Rsu ribadiscono che sono «contrari alla Cigs ed al suo più contrari all'uso della Cigs come forma di pressione» per costringere il sindacato a subire le forche caudine. «Nessuno è autorizzato a farci passare per degli irresponsabili» ribattono i delegati come invece sta facendo il gruppo dirigente Ibm: il sindacato «non ha già operato un intervento sul costo del lavoro con gli accordi del dicembre 1993 e marzo 1994. Secondo le Rsu tocca al gruppo dirigente Ibm fare «una profonda autocritica sul vostro operato negli ultimi anni. Non solo perché l'occupazione è pesante, ma anche perché «non si vuole discutere in modo serio con il sindacato come è possibile ristrutturare l'Ibm». Una direzione che ha rotto il contratto ma nel contempo continua ad erogare ai dipendenti unilaterali che hanno ormai raggiunto il 40 per cento del costo del lavoro».

Frattini: «premio idee» nel pubblico impiego. Ma sull'orario... Impiegati? Anche «doc»

ROMA. Qualità totale anche nel pubblico impiego? Il ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini lancia un premio diretto a tutti i dipendenti. Obiettivo migliorare il servizio. Il progetto coinvolgerà dapprima gli uffici relazioni con il pubblico e in seguito sarà esteso alle varie amministrazioni «sto studiando», ha detto il ministro al seminario sulla comunicazione pubblica tenutosi nella sede dell'Aran. Il modo per stimolare e premiare soluzioni innovative che contribuiscano a migliorare la qualità. È una manna di grande delicatezza giuridica in quanto è tutta contrattualizzata. Penso quindi a riconoscimenti che valgano come titolo di servizio specifico e che possano ad esempio servire come accesso anticipato alla dirigenza. Spetterà ai 10 mila operatori al contatto con il pubblico provare a inventare idee.

Nell'agenda del ministro ci sono comunque altre questioni da affrontare. Una di queste - ha spiegato - è la revalorizzazione di una

normativa unica per gli uffici stampa delle amministrazioni pubbliche. F. poi la «carta dei servizi» che Frattini - trasformandola in protocolli vincolanti con le organizzazioni di settore - il ministro tornerà poi sulla questione dell'orario negli uffici pubblici. L'intenzione è quella di emanare una direttiva al più presto. «Siamo già in ritardo» dice. «Serve una direttiva così da puntualizzare un obbligo di legge. Queste sono norme che fanno anche risparmiare visto che in realtà si stanno spezzando le uguaglianze anche ora, pagando fior di straordinari. È un modo anche per eliminare il doppio lavoro. E la direttiva sarà vincolante per le amministrazioni. Chi non l'applicherà sarà in mora».

Ma se il capitolo dei «premi» strappa un sorriso di soddisfazione al sindacato, l'annuncio di una direttiva sugli orari provoca un'immediata levata di scudi. Dice Paolo Nerosi segretario della Funzione Pubblica Cgil: «Nei contratti è prevista la valorizzazione delle profes-